

INCONTRO A PORDENONE

## Cossiga: «Forse Sofri sa chi è il killer di Calabresi»

di LUIGI BACIALLI

*-Bipp.. - Triutt triutt.. - Frac.. - Firuli.. - Biribip..-*

Il Gattosardo non fa le fusa, ma bippa, gracchia, tintinna, trilla. Nelle tasche tiene telefonini di ultima generazione che non stan zitti un attimo.

«Nei Paesi baschi me ne avevano dato uno che, se per esempio sei al ristorante, neutralizza tutti gli altri. Una meraviglia».

L'ex capo dello Stato Francesco Cossiga è a cena all'Ottoboni di Pordenone. Ogni tanto allunga un braccio e prende affettuosamente per la collottola il professor Umberto Tirelli, primario dell'Istituto nazionale tumori di Aviano. Cossiga è uno dei pochi politici che sulle proprie condizioni di salute parlano chiaro. Fu per caso che gli venne scoperto un tumore al colon. Si fece operare e ora sta bene. Dice di soffrire di stanchezza cronica ma a vederlo non sembrerebbe. Gli altri commensali (una dozzina in tutto, tra cui il Prefetto e il Questore di Pordenone, un banchiere, due medici, un commercialista, politici, imprenditori e il sottoscritto) intorno alle 23 incominciano a dar qualche segno di resa. Lui non perde un colpo e andrebbe avanti a parlare sino all'alba. Fioccano da ogni parte del tavolo le domande. E fioccano, soprattutto, le risposte.

«Ricordo quando venni qui subito dopo il terremoto - dice

all'antipasto il Picconatore-Moro era un grande stratega in politica, ma dal punto

di vista operativo... Nominai Zamberletti commissario, cacciavi via un uomo delle istituzioni locali che, con tutti quei morti, mi assillava con le lesioni subite dal suo appartamento. Ricordo la forza dei friulani, fecero cose straordinarie... Poi Zamberletti venne da me: abbiamo trovato armi e munizioni in quantità, rivelò, che poi risultarono essere di Stay behind...».

**-Presidente, il ministro Castelli ha appena detto che non proporrà la grazia per Sofri.**

«Davvero? Non lo sapevo»

**-A questo punto è possibile che Berlusconi avochi a sé la firma del provvedimento?**

«Da Presidente della Repubblica, nel 1991, ero stato favorevole alla concessione della grazia a Renato Curcio. Ma l'allora Guardasigilli Claudio Martelli si oppose e convinse tutti gli altri ministri a fare altrettanto. Berlusconi in questo caso potrebbe imporre la sua linea, e non vedo come un ministro della Giustizia possa mettersi contro il Presidente del Consiglio. Capitate a me lo prenderei a calci nel sedere».

**-Perché Sofri non chiede la grazia?**

«Beh, perché sarebbe un'ammissione di colpevolezza. Secondo me non è lui il mandante del delitto Calabresi. Lui però, probabilmente, sa chi è stato ad uccidere il commissario di polizia che a quei tempi, oltretutto era, si immagini un po',

l'uomo del dialogo con l'estrema sinistra. Io conosco molto bene la famiglia Calabresi, la moglie Gemma, il figlio Mario che è un bravissimo ragazzo e caporedattore di Repubblica (ndr, giornale su cui Sofri scrive). Loro non pretendono che Sofri confessi di aver fatto uccidere un marito e un padre esemplare, a loro basterebbe di sentirgli uscire di bocca una parola di condanna».

**-Nel '72 era in corso una martellante campagna denigratoria condotta da Lotta Continua e sostenuta da tutta la sinistra extraparlamentare.**

«Certo, Calabresi era stato accusato di aver fatto "suicidare" l'anarchico Pinelli, che in realtà, esasperato dagli interrogatori, si lanciò nel vuoto da un ufficio della Questura di Milano. Per giunta Calabresi non era nemmeno presente quando avvenne il fatto».

**-Carlo Azeglio Ciampi in ogni caso ha chiesto a Castelli la documentazione di Ovidio Bompressi, condannato come esecutore materiale del delitto, e dello stesso Sofri.**

«Ribadisco, Ciampi è stato coraggioso e dovrebbe andare sino in fondo, anche perché credo abbia il diritto e il potere di prendere l'iniziativa. Certo, la sua parte l'ha fatta anche Pannella, che continua a digiunare. Ciampi teme che se Pannella dovesse andare all'altro mondo mentre fa lo sciopero della fame o della sete gliene verrebbe subito fatta una colpa. A me invece non me ne importerebbe nulla se morisse Pannella. Siamo di due paste diverse io e Ciampi e abbiamo storie politiche differenti. Io nel '48 difendevo con le armi le sedi della Dc, lui si è laureato

alla Normale di Pisa e ha fatto per tutta la vita il funzionario di banca. Io sono abituato a ben altro. Il Cossiga con la K e le Esse Esse, quello delle stragi, del caso Moro, la morte di Giorgiana Masi...».

**-La Masi rimase uccisa a Roma nel '77 durante gli scontri dei manifestanti con la polizia..**

«Eravamo in sei a conoscere la verità, siamo rimasti in cinque perché uno è morto. L'ex capo della Polizia Masone venne da me un giorno e disse: quando potremo dire la verità stapperemo una bottiglia di champagne. L'onorevole Cento insisteva per saperla la verità. L'ho accontentato, da allora non me ne ha più parlato».

**-A proposito di terrorismo, come reagirebbero gli italiani a un attentato? C'è già allarme per l'11 aprile..**

«Reagirebbero malissimo, chiederebbero la testa del ministro degli Interni e via dicendo. Oggi non c'è una centrale di Al Quaida che guida il terrorismo, ci sono tante cellule che procedono in piena autonomia. Ovviamente c'è una strategia di fondo: guardate la Spagna, hanno colpito volutamente proprio prima delle elezioni. Dovessero compiere un attentato in Italia credo che non lo farebbero a Roma, perché questo Papa non è visto come nemico dell'Islam. Probabilmente colpirebbero Milano, per provocare un risentimento della capitale dell'economia verso la capitale della politica».

Poi il senatore a vita scende le scale aiutato da due uomini della scorta. Si ferma davanti al professor Tirelli, che gli raccomanda di tenersi a dieta.

«Va bene tutto -gli risponde ma non mi tolga il cioccolato fondente».